

Dal bonus ai diciottenni di Renzi al voto ai sedicenni di Letta: una caccia, senza pudore, ai voti

L'ultimo post sulla pagina Facebook di **Enrico Letta**, segretario del PD, è dedicato al voto ai sedicenni. Forse può apparire un tema non propriamente urgente, visti i tempi che corrono, ma è un giudizio errato.

Il PD di Letta ha bisogno di sopravvivere. E sa che è davvero dura. Perché dopo l'uscita di Matteo Renzi e le improvvise dimissioni di Nicola Zingaretti, il partito fa acqua da tutte le parti.

Pur mantenendo il controllo di buona parte dei media, infatti, appare sempre più scoperto sul fronte del consenso popolare.

Si aggiunga che l'alleato principale, il M5S, è servito a tenere al potere il PD dopo la sconfitta del 2018, ma sta pagando caro il suo trasformismo: all'esterno, perché difficilmente gli italiani potranno illudersi una seconda volta sulla natura del movimento, sulla **sua onestà ostentata, ma di fatto pari all'incompetenza**; all'interno, causa il franare di Beppe Grillo e lo scontro al calor bianco tra il cuculo Conte e il defenestrato Casaleggio.

Come fare, in queste condizioni, a sopravvivere?

Letta sta cercando, anzitutto, di mutar pelle: non vuole più apparire il vecchio democristiano di sinistra, doppio ed aduso a mille capriole e contorsioni. Ci ha già provato, ma Pisa, sua città d'origine, le ha buscate ancora una volta da Firenze.

Ora Letta vuole presentarsi come un rigido decisionista: appare sempre categorico, brutale, quasi a ricordare al suo partito che sì, ha lasciato la Francia per salvare il Partito, ma stavolta farà il sovrano assoluto.

Non è detto, però, che questo mutamento di modi, sia, alla lunga, vincente: sì, Letta è riuscito a disarcionare due renziani di ferro, **Marcucci e Delrio**, ma è facile immaginare che i due stiano aspettando l'occasione propizia per la vendetta.

Nella sua ansia di dimostrarsi un leader forte e incontrastato, inoltre, Letta tenta ogni giorno di inasprire il clima all'interno della maggioranza, sperando forse di spingere **Matteo Salvini** ad un'uscita dal governo (tornerebbe così ad essere l'azionista più forte).

E' facile capire che il gioco non deve essere gradito a **Mario Draghi**, che potrebbe rimanere schiacciato tra due fuochi. Tanto più che difficilmente Salvini ripeterà l'imprudenza di lasciare un governo, come fece nell'agosto di due anni orsono.

Tirare continuamente la corda, indebolire un governo di unità nazionale che dovrebbe occuparsi di sistemare la casa che crolla non è nell'interesse del Paese, ma in quello del PD e di Letta sì.

Infatti, rebus sic stantibus, il rischio per Letta è trovarsi a breve con Draghi al Quirinale e il Pd all'opposizione.

La strategia lettiana prevede dunque in primo luogo la ricerca del casus belli con il principale partito avversario, polarizzando ancora il dibattito e cercando nel contempo di intercettare i **voti grillini in uscita**, e, in secondo luogo, la caccia a nuovi voti, andando a pescare in territori inesplorati, sui cui piantare per primi la bandierina.

E qui torniamo al post lettiano da cui siamo partiti. Qualcuno pensa davvero che Letta abbia identificato nel voto ai sedicenni, **e nello ius soli**, la soluzione dei reali problema del paese?

Ovviamente no, ma proporre il voto per i più giovani e per gli immigrati, è il modo, demagogico e populista, per provare intestarselo: *"io ti do il voto, tu mi vot"*. Alcuni anni orsono fu Renzi a *"comperare"* il voto di moltissimi diciottenni con il famoso *"bonus"* di **500 euro a loro dedicato**; oggi è il pisano cresciuto all'ombra di **Romano Prodi** a tentare analoga strada, con i sedicenni.

Francesco Agnoli

13 maggio 2021

<https://www.lavocedeltrentino.it/2021/05/13/dal-bonus-ai-diciottenni-di-renzi-al-voto-ai-sedicenni-di-letta-una-caccia-senza-pudore-ai-voti/>